

Sombras (Le ombre)

Di Oriol Canals

Francia, 2009, 94 min

Oriol Canals, originario di Barcellona, con questo suo primo lungometraggio, ha dato la parola a immigrati di vari paesi africani, che sbarcano sulle coste spagnole, dopo viaggi che hanno poco di umano. Viaggi che stravolgono l'esistenza, dopo aver sopportato interi giorni senza cibo e senza acqua, dopo aver dovuto lasciare in mare i cadaveri dei propri compagni, senza poter fare niente. Uno dopo l'altro, di giorno in giorno.

Akwasi, Sadou, Fosseyeni, Abdulkader, Alpha, Fodé, Emile, Gabriel, Kwabana, Camara, Bakary, Nicholas, si raccontano in video lettere che sono state poi inviate alle famiglie, rimaste nei loro paesi d'origine, ignare del loro destino. Hanno così rotto quel muro di silenzio e di "segreto" dietro il quale spesso gli immigrati si nascondono. Le loro storie sono intrecciate con il paesaggio desolato che li accoglie, ai margini tra la città e la campagna, tra la vita e la morte, in giochi di luce ed ombre, figure simboliche e metaforiche.

Ci è voluta tutta la determinazione e la passione di Oriol Canals per riuscire a far uscire dall'ombra dell'invisibilità le voci dei protagonisti, tra i rischi di una morte fisica e poi simbolica, in un mondo dove sono costretti a non esistere.

In effetti solo Anna, che gestisce il bar dove si ritrovano sembra entrare in relazione con un gruppo di immigrati, che le saranno poi di grande sostegno al momento della morte del marito.

Questa resistenza al raccontarsi è ben illustrata dalle scene girate in un bar dove si vedono tavoli vuoti, mentre le voci off si raccontano. La bellezza di questo film sta anche nel gioco di sfasamento tra immagini e suoni che riesce a rendere le emozioni più profonde.

Degna di nota la colonna sonora di Marc Chalosse, (autore di vari CD di viaggi sonori) che ha rielaborato ed adattato suoni reali. E' così, e con le numerose splendide immagini allegoriche che Oriol è riuscito a rendere cinematograficamente le sue emozioni di fronte a queste esistenze che rivelano allo stesso tempo devastazione e dignità.

Selezionato in diversi Festival, vincitore del premio "Phyton Papou" per il miglior documentario al festival Quintessence de Ouidah (Benin), è stato presentato a Melun (Francia), nell'ambito del gemellaggio tra le due città, in occasione della manifestazione "*Quintessence s'invite à Melun*", sabato 25 settembre alla presenza del regista e del responsabile del Festival in Benin, Jean Odoutan.



Oriol Canals

racconta che, interpellato dal continuo arrivo di questi volti senza nome sulle coste della sua città, ha deciso di andare ad incontrarli.

“Questo documentario è il frutto di cinque anni di lavoro, di cinque estati di incontri, durante il tempo della la ricerca del lavoro stagionale. Adesso, a posteriori posso dire, che sono stato fortunato a dover faticare così a lungo per trovare i finanziamenti per questo film, così sono stato costretto a tornare in vari viaggi a incontrare le persone, con cui si sono istaurati rapporti di fiducia. All’inizio, ingenuamente, non avevo capito perché fossero restii a raccontarsi. Spaventati, all’inizio mi hanno scambiato per un giornalista e si sottraevano alla telecamera. Ma non è solo il fatto della paura di uscire dall’ombra, non avendo i documenti, ma era soprattutto “il segreto”, quello che non si può raccontare a casa. La sofferenza giornaliera, la condizione di esclusione, il sopravvivere faticosamente ai margini. Dopo le prime interviste sono tornato in Francia, dove vivo, e ho cercato qualcuno che potesse tradurle. Si è così confermata la mia percezione di quanta digitasse uscisse dai loro racconti. Per questo ho deciso di andare avanti. E nel tempo si sono stretti legami sempre più solidi tra noi.

Ho voluto dare il mio sguardo attraverso le immagini allegoriche, per il resto ho cercato di rendermi invisibile. Durante la registrazione delle video lettere, ad esempio, non ero presente, e ciascuno era solo nella stanza di fronte alla telecamera. Le scene che raccontano dell’affitto dei documenti e dei contratti di lavoro è una messa in scena teatrale proposta dagli stessi protagonisti che, come si sente nel documentario, mi hanno avvisato “questo non lo puoi filmare!”. E’ un film che ho voluto fare anche per parlare agli Africani e sono contento che tutte le cassette con le video lettere, a parte una, siano arrivate alle famiglie che hanno reagito bene. So che una cassetta è andata a finire in un video club, dove ogni tanto viene proiettata. Le televisioni lo hanno rifiutato e per ora in Africa è stato visto solo in Benin, dove è stato accolto molto bene. E’ vero che non ci sono Beninois tra i protagonisti del film, ma eravamo a Ouidah, tristemente noto punto di partenza per il viaggio degli schiavi. Sono rimasto toccato dal silenzio durante la proiezione, contrariamente all’abitudine di visioni dei film molto animate, un silenzio quasi opprimente.”

Daniela Ricci

